

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita

800 11 22 33

LINEAR®

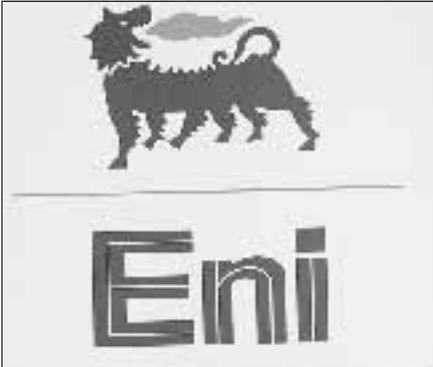
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

GRUPPO UNIPOL

Record

Eni spicca al 6° posto, subito prima del colosso cinese Petrochina, nella classifica dei Platts, una delle più autorevoli pubblicazioni del settore. Eni conquista però il primo posto per il rendimento per azione



CENTO MILIONI DI EURO PER PRESEPI E ADDOBBI

Secondo le rilevazioni di Confartigianato, per l'acquisto di addobbi e presepi artigianali gli italiani spenderanno quest'anno 100 milioni di euro, con un incremento del 5% rispetto al 2004, quando le vendite hanno sfiorato 95 milioni. Dal 2000 a oggi, il fatturato delle circa 10.000 aziende artigiane, soprattutto piccole, che producono manufatti legati alle festività natalizie è cresciuto del 12%. La parte del leone spetta al presepe, che non conosce crisi.

BOOM DELLE POLIZZE CONTRO I GUAI DELLA VITA QUOTIDIANA

Nel giro di dieci anni il mercato nazionale delle polizze che mettono al sicuro dagli imprevisti della vita quotidiana (dalle liti condominiali alla perdità di punti della patente, alla tutela degli acquisti) ha registrato un balzo del 232% con un incremento medio annuo del 12,76%. Nel 2004 le 81 imprese che operano nel ramo della tutela legale hanno raccolto premi per 205 milioni di euro, incassando un aumento dell'11,41% rispetto all'anno precedente.

Un patto per salvare il Mezzogiorno

A Reggio Calabria gli Stati generali con Cgil, Cisl, Uil, la Confindustria e le Regioni

■ Aldo Varano / Reggio Calabria

UNITÀ C'è bisogno di unità in questo paese.

Unità e coesione. Servono soprattutto al Mezzogiorno. Anzi, sono una delle condizioni per il suo sviluppo. Invece abbiamo alle spalle anni di un governo che è riuscito ed ha voluto la rissa con tutti: rissa col sindacato, rissa

con la Confindustria, rissa con le Regioni e l'insieme degli enti locali italiani. Per ribaltare questo meccanismo puntando a coesione e compattamento e riproporre al centro dell'iniziativa politica il Mezzogiorno, Cgil-Cisl-Uil, Confindustria e Regioni italiane si sono incontrati a Reggio Calabria ed hanno solennemente firmato un patto che propone cinque priorità. Cinque obiettivi per il Mezzogiorno agganciati alla consapevolezza che senza il decollo di questa parte dell'Italia non sarà possibile invertire il declino del nostro paese.

È stato questo il senso degli «Stati generali del Mezzogiorno» che hanno mostrato ancora una volta una univocità dei contenuti: dal saluto del presidente Bova fino alle conclusioni di Pezzotta. Fatto è che ormai c'è un accordo generalizzato sulle cose da fare: lo hanno ripetuto Loiero e Bassolino, Epifani e Angeletti, il vicepresidente di Confindustria Garrone e il pm della Dna Emilio Le Donne. Per dirla con Domenico Mandaramo, ragazzo della Locride: «Grazie per gli applausi e le dimostrazioni d'affetto e solidarietà ma da oggi pretendiamo da chi di competenza fatti concreti, non siamo più disposti a farci prendere in giro». Invece il governo non ha neanche voluto dare un timido messaggio di nuovo. «Il Mezzogiorno non è stato al centro delle politiche nazionali - ha scandito Epifani - Questa Finanziaria è l'ennesima occasione persa. Eppure un ta-

glio nel Mezzogiorno pesa di più». Ha insistito Loiero: «Voglio dirlo senza retorica alcuna: qui, o ci salviamo tutti o tutti assieme affondiamo».

Per questo a Reggio sono state sottoscritte cinque priorità: innovazione; ricerca e formazione; pubblica amministrazione; potenziamento della dotazione infra-

I ragazzi di Locri chiedono fatti concreti. Cinque priorità da mettere accanto alla lotta contro le mafie

strutturale; valorizzazione di ambiente e cultura del Sud, puntando al turismo e alla riqualificazione delle aree urbane. Ovviamente, il fondale di tutti gli obiettivi di sviluppo è sempre lo stesso: la sicurezza, la liberazione dalle mafie radicate in parti importanti del Sud. Per riuscirci, ha ribattuto Emilio Le Donne, serve una "rivoluzione morale" di tutto il Sud e una politica che ancor prima della repressione spieghi per intero la forza della prevenzione. Del resto, la criminalità, ha osservato Garrone, «ha un effetto economico devastante: oltre 7 miliardi e mezzo ogni anno di reddito mancato per sua responsabilità. La condizione per la sicurezza dell'impresa è la riduzione della criminalità». E Bassolino ha dato voce a un grande progetto: «Vogliamo che il Mezzogiorno diventi una grande piattaforma logistica dell'intero Mediterraneo. Centrali e strategici, quindi, i problemi di creare le infrastrutture necessarie per avvicinare il Mezzogiorno a se stesso, al resto dell'Italia e al Mediterraneo».



Antonio Bassolino, Agazio Loiero, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Edoardo Garrone fotografati durante una pausa dei lavori degli "Stati generali del Mezzogiorno" Foto di Francesco Cufari/ANSA

Settimana decisiva per i metalmeccanici

Domani le segreterie di Fiom, Fim, Uilm. Mercoledì tocca a Federmeccanica

■ di Felicia Masocco / Roma

UNA SETTIMANA DECISIVA per il contratto dei metalmeccanici. Si apre domani con una riunione dei sindacati che sarà una verifica della tenuta dell'unità di azione e se, come tutti auspica-

no, questa continuerà ad esserci è molto probabile che si vada verso nuove mobilitazioni. Mercoledì si riunirà invece il direttivo di Federmeccanica: le imprese dovranno decidere se insistere nell'intransigenza che ha già portato allo stallo e la Fim-Cisl a rompere il negoziato, o se invece mitigare la posizione e favorire il rinnovo del contratto. Ieri, poi, il mini-

stro del Lavoro Roberto Maroni si è detto pronto a mediare se entrambe le parti lo richiederanno ma solo se in calce all'accordo ci sarà «la firma di tutti». Una vigilia di attesa, dunque. Lo spettro di un nuovo accordo separato che per 24 ore ha aleggiato sulla vertenza sembra essere stato esorcizzato con la precisazione della Fim-Cisl che ha motivato la rottura del tavolo con la rigidità delle imprese. «Non è un atto ostile verso Fiom e Uilm, perché rimane la volontà di una conclusione unitaria», ha ribadito ieri il segretario Fim Giorgio Caprioli. A parte le distanze sugli aumenti da accordare che restano siderali, sulla flessibilità Caprioli ha ricordato che «si tratta di una richiesta di Federmeccanica sulla quale Fim, Fiom e Uilm non hanno un mandato dei

lavoratori. Pertanto la responsabilità di fare proposte può essere assunta solo unitariamente». Sul tema, decisamente il più delicato, è intervenuta ieri anche la Uilm di Antonino Regazzi proponendo di sperimentare per due anni l'estensione a tutte le aziende metalmeccaniche il ricorso alle 64 ore di flessibilità previste nell'articolo 5 dell'attuale contratto nazionale. Lo stesso che prevede un preciso ruolo delle Rsu: si tratta dell'orario plurisettimanale (prevede sabati lavorativi fino a 64 ore all'anno). Un'altra proposta riguarda il salario ed è stata avanzata dalla Fismic che chiede a Federmeccanica di erogare tanto ai lavoratori l'aumento di 59,58 euro al mese (la somma già resa disponibile dalle imprese) se entro Natale non si arriva all'intesa. Si tratterebbe di «mero acconto» specifica la Fismic che sa di intercettate la spinta salariale

che c'è nelle fabbriche. Ma proprio la Fim tra i motivi della rottura aveva inserito la possibilità che da gennaio Federmeccanica procedesse unilateralmente agli aumenti «costringendo i sindacati a trattare con la pistola alla tempia». Premono sugli industriali perché «cambiamento atteggiamento» i leader delle confederazioni. «Io penso sempre ai metalmeccanici - ha detto Guglielmo Epifani, Cgil - che dopo un anno non hanno visto un euro di aumento. È una condizione sociale che va risolta senza perdere altro tempo». «La posizione di Federmeccanica - aggiunge Luigi Angeletti, Uil - non rende prevedibile un accordo. Non vuole che si rivendichi il diritto ad una qualche compensazione per coloro che non fanno contrattazione integrativa. Inoltre non vuole dare aumenti in linea con altri settori. Poi evoca la flessibilità, ma è un pretesto».

Si paga l'Ici, ma ai Comuni non basta

La dinamica di crescita delle spese correnti locali è più che doppia rispetto al gettito

■ di Marco Tedeschi / Milano

MILANO Mano al portafoglio. Il fisco chiama i contribuenti alla cassa per l'appuntamento con l'Ici. Il termine per il saldo dell'imposta comunale sugli immobili scade infatti martedì prossimo. Le famiglie, proprio al ridosso del Natale, dovranno far fronte ad una delle imposte più onerose: l'Ici vale infatti un gettito di 9,9 miliardi l'anno e il saldo 2005, con il quale si applicano eventuali variazioni di aliquota, vedrà versamenti per più di 5 miliardi di euro. Ma nonostante il forte gettito, nei prossimi anni l'Ici sarà sempre meno in grado di coprire la crescita continua delle spese correnti locali. Questo il principale risultato di una ricerca del Centro Studi Sintesi, che ha analizzato l'Ici ri-

levando non solo l'ammontare complessivo del gettito, il suo peso sul totale delle entrate comunali, ma soprattutto la sua dinamica nel tempo, confrontandola con quella delle spese correnti. Rispetto ad una crescita media dell'Ici del 4,6% le spese hanno evidenziato, anche per le nuove funzioni attribuite agli enti locali, un incremento più che doppio nel periodo preso in questione, tra il 2001 e il 2004. Le ragioni della relativa stabilità del gettito Ici sono da ricercare nelle caratteristiche intrinseche dell'imposta. Infatti, la base imponibile dell'imposta è estremamente rigida, ancorata ai valori catastali, a meno dei nuovi fabbricati, i quali, tuttavia, incidono poco sulle di-

namiche del gettito dato il loro scarso peso rispetto allo stock esistente.

L'analisi per singole realtà locali evidenzia che in quasi tutte le regioni, ad eccezione del Veneto, Abruzzo, Calabria e Friuli-Venezia Giulia, la crescita dell'Ici non ha compensato l'aumento delle spese correnti. In queste regioni esiste una possibilità più concreta che nel prossimo futuro, se non verranno assegnate nuove risorse alle amministrazioni locali, si possa ricorrere ad un inasprimento delle tariffe dei servizi erogati per coprire i fabbisogni crescenti. Se non verrà ridisegnata la mappa delle risorse finanziarie a disposizione dei comuni, i cittadini più esposti a questo rischio potrebbero essere soprattutto quelli residenti in Sardegna, Lazio, Piemonte e Valle d'Aosta.

Nelle società è tornata la voglia di Borsa

Oltre una ventina quelle pronte al debutto. Da inizio anno il Mibtel ha guadagnato il 12,88%

■ / Milano

MILANO Deciso rialzo per Piazza Affari in questa parte finale dell'anno, tanto che nelle ultime due settimane il listino è cresciuto di quasi due punti percentuali rafforzando il trend da inizio anno che vede il Mibtel salire del 12,88% e l'S&P/Mib del 14,18%. Un buon risultato anche se si considera che Londra è salita del 20,52% e Francoforte di oltre 25 punti, un risultato che sta spingendo molte aziende a proporsi per esordire in Piazza Affari. Scontato per il 21 dicembre il debutto già atteso di Eurofly dopo che l'offerta si è conclusa con una domanda più che doppia rispetto al collocamento previsto, alla luce peraltro dei successi delle ipo più recenti come Eurotech cresciuta

del 66% nell'ultima sola settimana, ritorna la voglia di Borsa per molte grandi aziende come 3 di H3G, che sembrava dovesse già esordire entro San Silvestro mentre lo farà a inizio gennaio. O come Piaggio, il cui consiglio di amministrazione ha dato l'ok a Roberto Colaninno di prevedere il progetto di quotazione da realizzare entro l'estate prossima. Ma sono oltre una ventina - informano dalla Borsa - le società in fila per debuttare sul parterre di Piazza Affari, mentre diverse altre aziende confermano di avere dossier allo studio. Confidenti in un altro anno positivo della Borsa anche se magari non scintillante, ci sono in lizza marchi come Api, l'azienda pe-

trolifera ora attiva anche nella raffinazione e nella realizzazione di impianti per creare e vendere elettricità, come Italtel, storica azienda delle telecomunicazioni, come Fincantieri nel comparto navale o come, ancora, Wind sempre per le tlc.

Da parte sua, Finmeccanica dovrebbe mettere sul mercato una cospicua quota di capitale della controllata Ansaldo Signal, mentre sempre a inizio anno dovrebbe quotarsi la piccola Kerself, da tempo attesa. Ancora, la famiglia Moratti sembra essersi decisa a portare in Borsa la Saras, decisione assunta ovviamente in virtù dei rialzi dei titoli petroliferi, mentre anche la fabrianese Elica che produce cappe aspiranti esportate in tutto il mondo appare ormai pronta per il gran salto.